

Caro Presidente Bush, Sono sicuro che in questi giorni si farà una bella merenda davanti ad una tazza di tè con il suo collega criminale di guerra Tony Blair. Le consiglio di tirar giù i sandwich al cetriolo con un bel bicchiere di sangue. I miei riguardi

Harold Pinter
Drammaturgo

Caro Bush, (...) I motivi da lei adottati per giustificare l'invasione dell'Iraq, sia presi singolarmente che tutti assieme, non avrebbero mai potuto superare un serio scrutinio dal punto di vista morale o strategico. Questo è apparso chiaramente anche ai ben disposti verso l'America. All'inizio eravamo solo perplessi («Sono sicuro che conoscono qualcosa che non ci possono dire»; poi, quando ci siamo accorti che non sapeva niente, siamo diventati tristi. Ciò che ci è sembrato più odioso è stata la maniera in cui avete ignorato l'eredità della cultura occidentale. Forse non era qualcosa che ci poteva far sentire superiori per diritto, ma era il meglio che avevamo. Si trattava di qualcosa che, come aveva spiegato Blair, arrivava al «cuore della nostra credibilità come nazione». E questa credibilità, per la quale milioni di persone sono morte, ve la siete fatta sfuggire dalle mani. Oltretutto, facendo ciò, avete costretto un Primo Ministro inglese a ricevere una lezione di moralità da parte di Jacques Chirac. Oddio, non credevo si potesse arrivare a tanto.

Sebastian Faulks
Scrittore

Caro George, Prima di tutto, lascia che dia il benvenuto nel mio paese a te straniero. La buona notizia è che qui le tue due figlie possono bere senza infrangere la legge. Vedi, qui in Inghilterra ritengono che se hai più di 18 anni e quindi abbastanza grande per combattere e morire per il tuo paese, dovresti anche poter uscire e berti un paio di drink senza problemi. Ma ora la cattiva notizia. Non so se lo sai, ma la maggioranza delle persone al di fuori degli Stati Uniti non hanno una buona opinione di te. Mi sembra di poter dire che tu spaventi un po' di persone. Ma che ne fai arrabbiare molte di più. Potrà anche andar bene togliere lentamente tutte le libertà individuali negli Stati Uniti. Ma in Europa e nel resto del mondo la gente non la prende così bene. Hanno già molte cose di cui preoccuparsi, come per esempio cercare di far quadrare il bilancio mentre vivono all'ombra dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Infine, mentre te ne stai qui a Londra, esci e vai a fare due passi da solo. E se ti vuoi fare qualche amico sincero, mettili sulla sinistra delle scale che scendono verso la stazione della metropolitana. E fai attenzione alla scritta: «Mind the gap».

Dave Falton
Attore

Caro Presidente, Alcuni principi come l'imposizione della legge, la messa fuorilegge delle aggressioni, la legittimazione delle decisioni delle Nazioni Unite, l'amministrazione collettiva di un'economia mondiale aperta e il bisogno di sicurezza collettiva, sono state adottate sotto la guida della leadership americana e, nonostante siano imperfetti, sono stati in vigore per anni. Grazie ad essi vi è evitata una terza guerra mondiale, l'economia mondiale ha potuto prosperare (anche se non per tutti) e si è potuto assistere al tramonto della minaccia stalinista. Ma gli stessi

Caro George ti scrivo... per parlare della guerra, per invocare la pace. Il quotidiano britannico The Guardian ha accolto il presidente americano in visita a Londra chiedendo ad intellettuali, politici ed artisti, americani e inglesi, di scrivere una lettera al capo della Casa Bianca. Tutte le sessanta missive raccolte iniziano con «Dear George» oppure «Dear Mr. President» e contengono durissime critiche, ma anche qualche apprezzamento come quello rivolto a Bush dal conservatore

Michael Portillo che coglie l'occasione per attaccare Blair.

Intellettuali Lo sceneggiatore Harold Pinter è molto severo: «Sono certo - scrive - che prenderai un bel tè con il tuo compagno criminale Tony Blair». Lo scrittore Charles Powell, già consigliere diplomatico di Margaret Thatcher ringrazia l'America, ma aggiunge che Londra continuerà a fare pressioni su Bush affinché si muova

nella «direzione in cui sembra essere riluttante a muoversi». Lo scrittore Reggie Nadelson invita a Bush a non indossare la «divisa» da cow boy che non è adatta a Buckingham Palace.

Guantanamo Tra le tante lettere quella del fratello di un detenuto nella prigione di Guantanamo e poi quella dell'ex ministro per gli aiuti internazionali Clare Short e quella di Anita Roddick, la fondatrice di Body Shop.

“ Così il quotidiano inglese The Guardian ha accolto il presidente americano George Bush ”

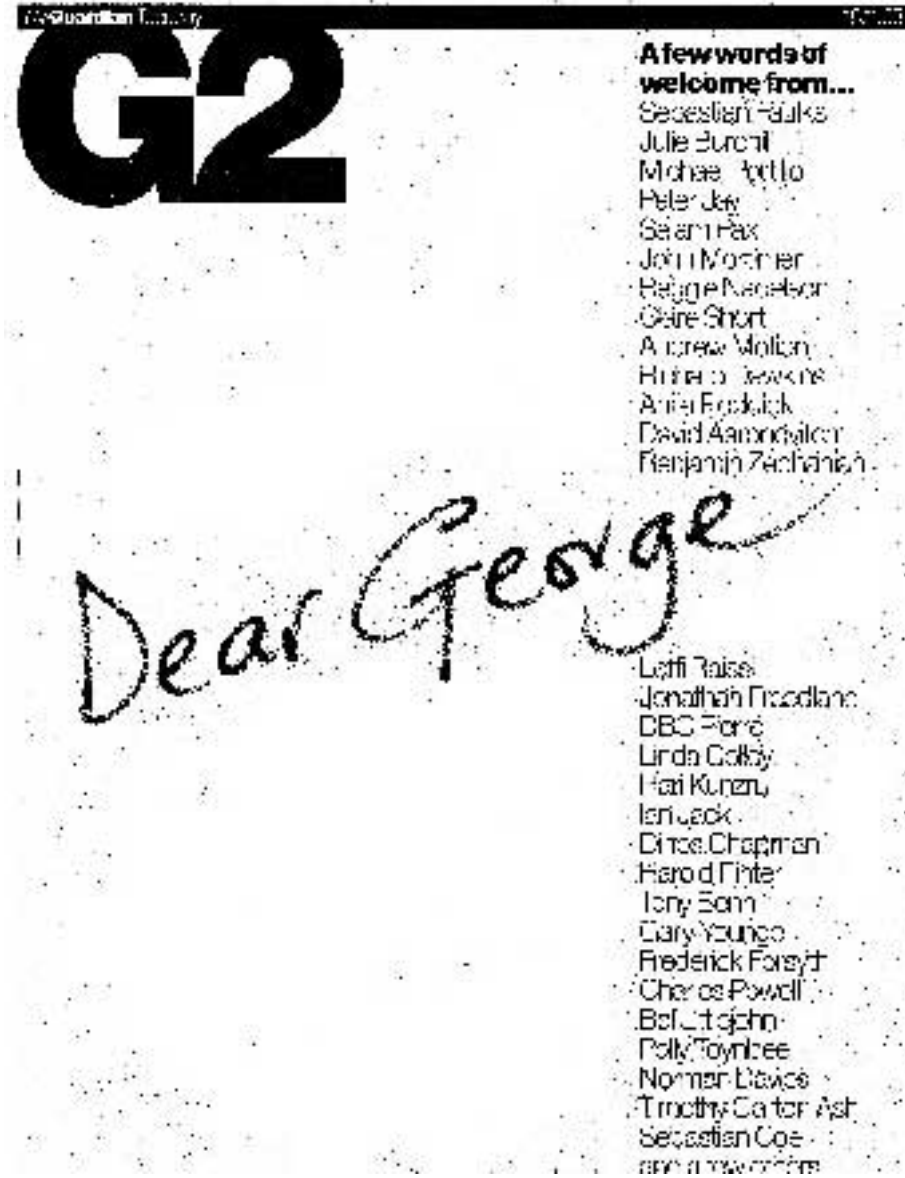


In un inserto raccolti i «saluti» di scrittori, poeti, attori, politici, storici, giornalisti e gente comune. Critiche durissime anche per Tony Blair

in sintesi

Dear George ti scrivo «Ecco dove sbagli»

Le ragioni di intellettuali, politici e artisti contro la Casa Bianca



A few words of welcome from...
Sebastian Faulks
Julie Burchill
Michael Portillo
Peter Jay
Séamus Pádraig
John Mortimer
Reggie Nadelson
Clare Short
Andrew Motion
Hilary Mantel
Anita Roddick
David Aaronovitch
Benjamin Zephaniah

Luigi Naisa
Jonathan Freedland
DBC Pierce
Linda Colby
Faiyaz Kurezi
Ian Jack
Doreen Chapman
Harold Pinter
Tony Benn
Gary Young
Frederick Forsyth
Charles Powell
Bob Letcher
Polly Toynbee
Norman Davies
Timothy Garton Ash
Sebastian Coe

Corteo anti-Bush anche virtuale

L'appuntamento è per domani, alle due del pomeriggio a Malet Street, a Londra. Da qui partirà la grande marcia di protesta contro la visita di George W. Bush a Londra, che si concluderà a Trafalgar Square dove una statua del presidente statunitense sarà simbolicamente abbattuta. Ma se Londra dovesse essere troppo lontana per voi, potete sempre partecipare alla marcia virtuale sull'ambasciata britannica a Londra che sfilerà nel ciber spazio in contemporanea con quella reale. Per prendervi parte è sufficiente iscriversi al sito di Our World Our Say, (<http://owos.info/index.php>) un'organizzazione che vuole «dare voce alla gente quanto i politici la ingannano». Le istruzioni per partecipare alla marcia verranno inviate via

email. L'obiettivo è investire con decine, centinaia di migliaia di accessi il sito dell'ambasciata americana a Londra, inviare migliaia di fax ai numeri dell'ambasciata stessa, spedire un diluvio di email per intasare le caselle postali elettroniche. Our World Our Say sostiene che ad una precedente marcia virtuale, organizzata per far conoscere al Congresso statunitense la vastità del dissenso contro la guerra in Iraq, hanno partecipato oltre 700 mila persone. La campagna di Our World Our Say è sostenuta anche da una serie di annunci pubblicati dai maggiori quotidiani britannici. Una mezza pagina è stata acquistata su quotidiani come The Independent e The Guardian per raccogliere fondi e per chiamare alla marcia virtuale.

dal 22 novembre in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO
LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

principi di legge, legittimità, cooperazione collettiva devono essere rispettati se si vogliono affrontare le sfide poste dal mantenimento della pace e della salvaguardia delle condizioni economiche, sociali e ambientali necessarie alla continuazione della vita sul pianeta. L'Europa è impegnata nella costruzione dell'Ue, una nuova nazione basata sui vecchi valori europei: sventolio di bandiere, ricerca di gloria, protezionismo, esclusione delle altre razze e degli altri credi, un grande e volubile amor proprio. Per non dir niente, poi, del vero e proprio risentimento verso gli Usa. Questo è un mondo che ha bisogno, proprio come nel 1945, dell'abilità peculiarmente americana di esercitare la propria leadership in maniera tanto possente quanto basata sui principi morali. La prego, signor presidente, che quella magnifica tradizione venga mantenuta anche sotto la sua amministrazione, evitando che gli Usa, nonostante le provocazioni che vengono dall'Europa come da altri luoghi, scivoli di nuovo, come accade prima del 1945, in quei vizi terribili che sono il nazionalismo, l'unilateralismo, l'autarchia e la legge della giungla.

Peter Jay
Ex ambasciatore a Washington

Caro George, Mi dispiace per quel ritardo all'aeroporto. Nessuno era stato

avvertito che tu non avevi mai avuto un passaporto. E grazie di averci avvertito prima che i tuoi servizi segreti hanno bisogno di ben 35 auto. (...)

John O'Farrel
Scrittore

Caro Presidente Bush, Se durante la tua visita, per caso, a causa di un errore degli addetti alla sicurezza, riuscissi a vedere per un attimo le manifestazioni di protesta contro di te, non sottovalutarle. Questo non è l'antiamericano della vecchia Europa. Noi non siamo di certo un paese antiamericano. A parte l'estrema sinistra e qualche estremista Mohicano, noi siamo enormemente pro-americani, come siamo sempre stati. No, non c'è niente di personale. Il problema siete tu e i tuoi mostruosi amici neoconservatori che vi siete presi illegittimamente la Casa Bianca grazie ai soldi e alle indicazioni di voto proibite (...)

Polly Toynbee
Scrittore e giornalista

Abbiamo alcune domande per Lei. Per esempio «Può un paese da solo determinare il diritto internazionale?»; «I paesi democratici si possono alleare con i tiranni?»; «La civiltà occidentale è superiore?»; e poi «Perché non riesci a chiamare calcio il calcio?». Noi cittadini britannici siamo europei. Appartendiamo alla «vecchia Europa» che

ha cercato di autodistruggersi con numerose guerre. Adesso abbiamo molti buoni cittadini musulmani. Lei perderà ogni appoggio se continuerà a basarsi sulla potenza militare e su dottrine di guerra preventive. Gli storici come me, ritengono che il potere sia qualcosa di passeggero. I cittadini britannici, che prima erano in testa al mondo, certo sono invidiosi della sua leadership. Ma abbiamo buoni motivi per chiederle un po' di moderazione. Se proprio ci deve essere una mega potenza, preferiamo che sia l'America invece di altre. Ma lei sembra guidato da quel genere di follia che guida gli imperi verso la loro stessa fine. Lei mette da parte amici e alleati, la cui cooperazione potrebbe servire a difendere la vostra sicurezza.

Norman Davies
storico

Le manifestazioni per la pace organizzate durante la sua permanenza a Londra sono serie, pacifiche e saranno appoggiate massicciamente dalla gente. Questo perché sono conseguenza dei fatti disastrosi seguiti l'invasione illegale, la conquista, l'occupazione e la colonizzazione dell'Iraq.

Tony Benn
Sostenitore della pace e ex-ministro

Caro Presidente, Al bambino di Baghdad che ha perso le braccia mentre voleva afferrare il pallone non resta che la faccia per dire in televisione quello che sente. A lei non resta che dirgli, e spigare bene alla gente, le buone ragioni: prove, argomenti, opinioni che l'hanno portata in Iraq. Resta una cosa certa: il pallone è rotolato via dalla porta aperta, anzi sfondata.

Andrew Motion
Poeta

Signor Presidente, Desidero lei sappia due cose: che gran parte del popolo britannico apprezza l'America e gli americani, e che a molti di quanti apprezzano l'America e gli americani non piace il modo in cui lei sta trattando l'Europa e il mondo. L'antiamericano esiste. Secondo un calcolo approssimativo, più o meno, un cittadino britannico su venti, e uno su cinque di quanti la contestano apertamente, possono senz'altro dirsi in qualche modo «antiamericani», anche se perlopiù non sarebbero disposti ad ammetterlo. Pur tuttavia, persino tra quanti la contestano apertamente, quattro su cinque non lo sono. In effetti non sono anti-americani, bensì anti-Bush. In seguito agli attacchi dell'11 settembre c'è stata un'ondata enorme di partecipazione, di solidarietà. Londra era in lacrime per New York. C'è stata partecipazione di fronte alla vostra misurata reazione, e sostegno alle vostre iniziative, compresa la campagna lanciata contro al-Qaida in Afghanistan. Ma poi lei ha guastato tutto. Tra un anno gli americani saranno chiamati ad eleggere un nuovo presidente. Gran parte dei comuni londinesi, che contestano apertamente o si lamentano in privato, non sono contro l'America - vogliono soltanto l'altra, di America. Quasi fossero dei Democratici che anticipano il loro voto da oltre oceano - ci pensi, signor Presidente. Distinti saluti.

Timothy Garton Ash
Scrittore e membro del St. Anthony's College di Oxford

Caro George, L'esito che questa guerra ha prodotto è stato quello di aumentare a dismisura il potere del terrorismo in tutto il mondo, e di rendere Gran Bretagna e America impopolari presso l'opinione pubblica. Parli di portare la democrazia in Iraq, quando tu stesso non sei stato eletto democraticamente. Non hai fatto nulla per risolvere la questione di Israele. E hai mandato a morte un numero incalcolabile di tuoi concittadini, consentendo che fosse applicata la pena di morte. Vattene, George, torna a casa. Sinceramente,

John Mortimer

Il modo in cui è stata trattata la questione irachena ha reso il mondo enormemente più pericoloso. Il Medio Oriente ribolle di rabbia per le continue sofferenze cui è sottoposto il popolo palestinese e per l'appoggio dato dagli americani ad Israele, anche quando infrange le leggi del diritto internazionale. Gli europei e gli abitanti dei paesi in via di sviluppo sono sempre più d'accordo con queste posizioni. Quando lei venne in Irlanda del Nord promise che avrebbe lavorato per la pace in Medio Oriente con lo stesso impegno che Tony Blair aveva profuso per risolvere la questione irlandese. Ma questa promessa non l'ha mantenuta.